

L. VENZI

Desidero soffermarmi per motivi di tempo, solo su un aspetto della relazione di Salvatore Misseri, che ho molto apprezzato per il contributo organico di pensiero offerto sia alla definizione della struttura del corso di Estimo Rurale, sia soprattutto ai contenuti dell'Estimo.

Egli ha voluto mettere a punto molti aspetti teorici-metodologici, che ci stanno a cuore e che, ne siano tutti consapevoli, richiedono una rivisitazione, sia della dottrina, che degli strumenti operativi. Ora proprio su un aspetto di derivazione teorica vorrei soffermarmi, e prego il relatore di correggermi, se non ho ben compreso il suo pensiero.

Trattando dell'Estimo classico il Misseri mi pare che concluda ritenendo per l'Estimo irrilevante il contributo della teoria economica marginalistica. A ciò egli giunge prendendo atto delle recenti critiche rivolte al marginalismo, ma a me sembra che a questo punto, come dicono gli anglosassoni, si voglia "buttar via, dopo il bagno, con l'acqua sporca anche il bambino".

Egli arriva a questa considerazione, del resto, ritenendo che gli estimatori, forti del principio di ordinarietà, possano comunque trovare rispettando il Canone quelle condizioni di equilibrio, tali da consentire nelle stime analitiche una razionale capitalizzazione del reddito, ovvero del beneficio fondiario.

Ebbene, se le cose stanno in questo modo, io non mi trovo d'accordo con il relatore. Innanzi tutto non sono consenziente alla "morte del marginalismo", pur riconoscendo che questo approccio presenta molti punti deboli, ma sono anche convinto della potenza e coerenza della sua formalizzazione, soprattutto nel contesto micro-economico. Secondariamente, anche se una teoria appare insufficiente a spiegare i fenomeni sotto analisi, finché non se ne può adottare un'altra preferibile, non la si può scartare creando un vuoto di riferimento, che certamente compromette la scientificità del lavoro. A me non risulta ancora la piena disponibilità di teorie economiche nell'ambito micro, altrettanto articolate ed euristiche di quella marginalistica.

Ma, a questo punto, è il caso di chiederci cosa sia il principio d'ordinarietà. Se seguiamo la trattazione dottrinale svolta dal Medici nei suoi Principi, ad esempio, egli perviene alla nozione di ordinarietà, passando per quella di normalità, non solo in senso statistico della distribuzione delle variabili caratterizzante azienda e imprenditore, ma soprattutto in senso di normalità Marshalliana. In altre parole si fa riferimento implicito a quelle condizioni dell'impresa perfettamente adattata, operante in equilibrio di lungo periodo e quindi in assenza di perdita, o profitto.

L'assenza di profitto è poi un elemento determinante nel paradigma Serpieri per la definizione del Beneficio fondiario, considerato appunto come un elemento residuale, difficilmente quantizzabile altrimenti in presenza di tale surplus, o deficit.

Ma, a questo punto, le basi della normalità economica, che si traspongono nella ordinarietà e vengono poi complementate da altri elementi, sono

chiaramente di derivazione neo-classica con la possibilità quindi di sfruttare a pieno la versatilità di tale teoria nella redistribuzione del valore del prodotto (PLV) tra i vari fattori produttivi, secondo il Teorema di Eulero e nelle condizioni da esso postulate. Ne deriva, quindi, che il concetto di ordinarietà, se bene inteso nelle sue intrinseche derivazioni, può consentirci di impostare la determinazione del Beneficio fondiario in modo non distorto, in quanto legato al parametro della sua produttività marginale, e quindi di pervenire alla corretta stima del valore di capitalizzazione.

Quindi, non solo nella fattispecie l'economia neo-classica e l'approccio marginalistico mantengono la loro validità e utilità operativa, particolarmente per gli estimatori, che pur potendo contare su un corpo vario e in sviluppo di contributi scientifici, come cercherò di esemplificare in una mia successiva comunicazione, non debbono per questo tagliare i ponti col passato, o, ancor più grave, disconoscere la matrice culturale della loro professione che è tecnica, ma soprattutto economica, nella ricerca di un'autonomia dottrinale.